Anno XXXIII N. 26 Udine Mercoledì 26 Gennaio 1910 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 LA PATRIA DEL FRIULI Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Le "donne emancipate,, del Congo

Un giovine egregio, che fu nel Congo, ci manda questo interessante articolo su le donne emancipate di laggiù.

Pubblicandolo, ne ringraziamo l'autore.

Chi direbbe che nel misterioso continente nero, nella patria degli antropofaghi, c'è una classe di donne «emancipate» rivendicatrici dei diritti del sesso gentile-nero? Non lo sono certo le fanciulle che vivono nei villaggi indigeni secondo le usanze della loro Tribù. Queste all'età di 13 o 14 anni sono comperate da un pretendente della stessa Tribù, ed il padre ben volentieri cede la propria figlia a colui che gliela paga più generosamente. Una trentina di braccia da tela turchina, oppure 5 o 6 capre bastano per pagarsi il lusso di una bella ragazza.

La vita di queste povere donne è alquanto dura. Esse sono considerate dal marito quasi come altrettante schiave e vengono sottoposte ai più faticosi lavori. Se, dopo un dato tempo, il marito si sente stanco della sposa, egli trova un pretesto qualsiasi e la rimanda al padre, esigendo da lui la completa restituzione delle merci dategli antecidentemente. La madre non ha alcun diritto sui propri figli, che sono considerati come esclusiva proprietà del padre. Di più, queste malcapitate spose sono costrette a dividere il talamo conjugale con altre rivali, stantechè i bravi cittadini del Congo sono molto fedelmente attaccati alla poligamia. Eppure, queste buone figliuole si rassegnano al loro destino, anzi si mostrano contente della loro sorte!

Vi sono però alcune ragazze che si ribellano a queste condizioni di cose ed alla prima occasione piantano il loro villaggio, rifugiandosi nel più prossimo posto di bianchi. Sono esse appunto le aspiranti alla emancipazione.

Di solito, il capo-posto, in omaggio alla civiltà ch'egli rappresenta laggiù, accoglie le fuggiasche e le assegna come mogli a qualche soldato o lavoratore di loro gusto. Però non è raro il caso che una di esse prescelga al pane nero quello bianco e si presenti così « ex abrupto », ad un un figlio del Japhet per offrirgli tutta sè stessa.

Il numero di questa nuova classe di donne è molto ristretto, ma le loro gesta suppliscono all'esignità delle loro file.

Esse vengono chiamate al Congo « mènagères » perchè servono a comporre (o a scomporre) un « mènage »; in Europa, però, si potrebbero chiamare « emancipate », allargando alquanto il significato di questo vocabolo.

Esse infatti, conscie dei diritti del sesso debole, non mirano che a spezzare quei vincoli di servitù a cui l'uomo primitivo e selvaggio cerca di tenerle avvinte. Per la loro dignità di donna, esse non si lasciano più vendere e comperare come merce, ma si danno per simpatia ad un compagno, il quale — da parte sua — è ben felice d'aver per le mani una emancipata, perchè così evita la noia del pagamento. Forse più tardi si pentiranno tutti due...! Arrivate ieri in costume nazionale, cioè completamente nude, o quasi, le brave ragazze si sentono in dovere oggi di coprirsi con un « pagne ». (specie di lenzuolo), protettore del pudore, di quel pudore stesso che sentì Eva, per la prima volta, dopo il peccato. Esigono dal sesso forte molto rispetto, molta libertà (per loro, che s'intende), poco lavoro etc... Tutte belle cose... almeno per le donne di laggiù; ma questo movimento di reazione, come tutte le reazioni di questo mondo, cade disgraziatamente nell'eccesso. Così queste neo-femministe del Congo passano ben presto dalla libertà alla licenza e sono cagione, colla loro insubordinazione, del disordine e della indiscipiina che regnano in alcuni posti e campi militari.

Ad ogni cambiar di luna, esse cambiano il miele nel loro «mènage»; se il marito protesta, esse reclamano. C'è stato al Congo un comandante belga che si vide costretto (almeno egli lo dichiarò), ad applicare a queste « mènagères », ribelli ad ogni freno, la pena dello scudiscio.

Se poi una di queste emancipate giunge a far breccia nel cuore di qualche bianco, allora sì che se ne vedono delle carine!

Una che ci riuscì fu la figlia di un Sultano dell'Uele, chiamata dai Belgi la « marquise ». Essa fece « mènage » con un maggiore belga. Bellissima, essa disponeva di una grande influenza oltre che sul cuore del brillante ufficiale, anche sull'andamento della politica locale. Figurarsi i risultati di una tale political

Insomma, queste «emancipate» formano uno dei maggiori guai del Congo. Sono esse che nel 1895 hanno dato origine alla rivolta dei soldati Batetela che massacrarono tanti bianchi e devastarono intere regioni.

Si potrebbero fare dei confronti fra il Congo e l'Europa...; ma è meglio che ognuno se li faccia per conto proprio.

Wandi.

TRIPOLI

LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI AGLI ALUNNI DELLE R. SCUOLE ITALIANE — UN GIORNALE ITALIANO.

(Nostra corrispondenza).

15 gennaio. — Riuscirà gradito ai nostri connazionali il seguire certi avvenimenti, che dinotano l'estendersi della civiltà italiana fuori del Regno, malgrado gli appoggi ectra ufficiali dalla madre patria non giungano nè grandi, nè frequenti.

Alla simpatica cerimonia della distribuzione dei premi agli alunni delle Regie scuole italiane di Tripoli intervenne S. E. Husein Husni Pascià governatore generale della Tripolitania, col proprio aiutante di campo, e intervenne anche il Sovraintendente scolastico del Vilayet col suo segretario. Era la prima volta che S. E. presenziava ad una simile festa nelle nostre scuole e consegnava di sua mano i premi ad alcuni alunni. Ciò deve essere di soddisfazione per le autorità italiane e per gli insegnanti, che tante cure spendono a vantaggio dell'istruzione della gioventù di Tripoli, D'altra parte ci fa vedere che la nuova Turchia approva ed è riconoscente per opera degli italiani spiegata a vantaggio del sapere e dell'educazione civile.

Il dott. Cipollini tenne un opportuno discorso, dopodichè il Console di Italia, comm. Pestalozza, pronunciò parole di lode, di incitamento e congratulazione agli insegnanti ed agli alunni. Porse il suo saluto a S. E. il Governatore ed alle autorità turche, e chiuse invitando a gridare « viva il Re, viva la Regina, viva l'Italia, viva la Turchia »!

Dopo la simpatica festa, i corpi insegnanti delle varie scuole furono invitati al Consolato d'Italia dove la signora Pestalozza offrì il the.

Alla simpatica riunione prese parte anche il Console di Germania testè giunto ed il Console del Belgio. Così i rappresentanti della politica e della scuola d'Italia si trovarono riuniti a festeggiare il genetliaco della Regina e il coronamento lieto di un anno di loro fatiche.

Qui a Tripoli, come tutti sanno, c'è un giornale « L'eco di Tripoli », il quale tien alto e vivo il sentimento dell'Italianità. Ad esso, poichè siamo nell'epoca degli auguri, vada pur quello mio, per un prospero e sempre migliore andamento.

In margine...

Sull'ultimo gradino.

Sull'ultimo gradino per attingere la rispettabile vetta della pazzia. Quest'invidiabilissima posizione è raggiunta — senza che alcuno loro la contesti — dai redattori di «Poesia», gli assertori del verbo futurista.

Ed essi vorrebbero che noi si offrisse al modesto nostro pubblico il documento della loro imminente follia. E ci promettono, se li accontentiamo, il magnifico romanzo di Berardo Sbraccia: « La mia statua », tutte le « Poesie lussuriose » di Lipparini, più altri due volumi a scelta dello stesso conio...

E per renderci più facile il compito, ci hanno sens'altro inviato le bozze dell'articolo da inserire. Dell'articolo documento.

Trattasi dei successi della scuola futurista in Trieste. Ed il successo dev'essere stato certamente incontrastato, e i futuristi debbono aver fatto scuola anche nell'irredenta città, se è vero quanto essi ci asseriscono, e cioè che: un banchetto sontuoso di duecento coperti fu offerto ai poeti e con spiritosa bizzaria servito a rovescio, cioè cominciando con un eccellente « moka » e terminando col risotto e col « vermouth ».

Congratulazioni con l'appetito dei futuristi! E congratulazioni al futurismo nelle sue applicazioni gastronomiche.

Ma noi, gente gretta e piccina, non ci convertiamo. E neghiamo ai profeti futuristi l'articolo di « rèclame » ch'essi vorrebbero comperare con un romanzo dell'illustre Sbraccia...

Anzi, da provinciali tranquilli che curano i particolari, osserviamo che « questa nuova scuola letteraria e politica fondata dal poeta Marinetti » che crede di farsi largo con la « rèclame » alla Barnum e regalando i romanzi dello Sbraccia e profondendo quattrini — beati i futuristi — che li hanno — non vale neanche « à nous è pater », bensì a farci sorridere...

E guasta quel fondo di vero, di profondamente e d'innegabilmente vero che la nuova — diciamola nuova — dottrina rivela, tra il ciarpame e il similoro di tante cose grottesche ed inutili...

Che noi si sia troppo, specie in arte, attaccati all'antico che grava su tutto quel che è nostra espressione come una palla di piombo, è vero. Che sia necessario ampliare i nostri orizzonti e le nostre vedute su molti e molti problemi, anche questo è vero.

Che sia bene considerare i musei e le pinacoteche non come modelli per l'oggi, bensì come saggi di quel che fu, anche questo è giusto.

Ma altresì è pazzesco assumere gli atteggiamenti e le pose di quel gruppo di bravi e genialissimi giovani che si chiamano futuristi, mentre sarebbe assai meglio dirli gli alpinisti della pazzia....

Ma si consolino ricordando che è compito dei posteri saggi essere gli epigoni delle pazzie degli innovatori incompresi.

Malacoda.

Cronaca Provinciale

Gordenons.

L'uxoricidio di domenica.

Altri particolari.

25 (R. O.) — Perdura vivissima in paese l'impressione prodotta dal tragico avvenimento di domenica. Dolorosa circostanza è questa: la povera morta — d'anni 48 e non 39 — lascia quattro figliuoli, due dei quali all'estero, cui venne telegrafata la ferale notizia.

Vi confermo quanto ieri accennai in forma dubitativa, circa l'infierire dell'imbestialito marito contro la moglie caduta. Essa, tentò d'alzarsi e trascinarsi verso-casa, ma il marito la rincorse e la percosse lasciandola in terra priva di sensi. E giacque così sino a quando per l'intervento di alcuni pietosi fu trasportata sul letto, ove spirò.

Il Peressut, interrogato in carcere, non seppe dare dal fatto alcuna spiegazione, adducendo d'averlo commesso in stato d'assoluta ubbriachezza.

Il sopraluogo dell'autorità.

Oggi alle ore 14 giunge da Pordenone il giudice istruttore D.r Boiana col cancelliere per adempiere alle formalità prescritte affine di permettere il seppellimento della vittima. Il giudice assieme ai medici locali dottori Clemente e Andruzzi si recò al cimitero per presenziare alla autopsia del cadavere.

Gran folla stazionava fuori del sacro recinto coperto di neve (caduta abbondantemente la notte scorsa) per poter conoscere l'esito dell'esame.

Il cadavere giaceva, completamente nudo, sopra un banco che fungeva da tavola operatoria. La povera morta era enormemente gonfia e presentava segni di percosse in varie parti del corpo, ma più specialmente al basso ventre. Procedutosi al riconoscimento del cadavere, i dottori si misero subito all'opera. Scoperchiarono il cranio esaminando attentamente il cervello e riscontrarono una forte emoraggia cerebrale, senza, però, nessuna fattura. Poi procedettero all'esame del polmone del fegato e del cuore e degli intestini.

A richiesta del giudice istruttore i suddetti sanitari, si riservarono di dare una risposta precisa sulla causa diretta della morte, entro una ventina di giorni. Finito l'esame necroscopico il cadavere — tutto a pezzi — fu messo nella bara che si trovava pronta, e coperto con un lenzuolo.

Domani dopo mezzogiorno avranno luogo i funerali che si prevedono imponenti, come dimostrazione contro il feroce delitto che ha prodotto grande impressione e ha indignato queste miti popolazioni.

Palmanova

— Marcia ufficiale Fortior.

Ieri, organizzata dal locale Club sportivo « Juventus » ebbe luogo una marcia ufficiale « Cimento invernale» del « Fortior podistico italiano di Genova ».

La marcia ebbe un esito brillantissimo, poichè su 9 partenti tutti furono gli arrivati e in ottimo stato.

Ecco i partecipanti; Antonio Brugger di Osvaldo, Cavalieri dott. Alfredo, Ferruccio De Lorenzi, Giacomo Olivo, Giovanni Pastorutti, Umberto Sguardo, Lorenzo Bean, Antonio del Negro, Orazio Frontali.

Il percorso di km. 50, Palmanova, Cividale, Palmanova, venne coperto in ore 9, compresa una e mezza di riposo a Cividale.

Tutti i concorrenti, meno due, sono soci della « Juventus » ed hanno acquistato il nome di *Fortiores*, conseguendone il diploma, e relative premiazioni.

— Assemblea generale.

Stasera mercoledì 26 corr. alle ore 8 precise, nella Sala della Società Operaia, gentilmente concessa, sono invitati i soci della « *Unione Commercianti industriali ed esercenti* » per trattare il seguente Ordine del giorno:

Relazione della società;

Lettura ed approvazione dello statuto sociale. Data dell'elezioni delle Cariche sociali.

Confidiamo che i soci in buon numero vorranno partecipare alla detta Assemblea che riuscirà importantissima.

Cividale

— Una deliberazione della Giunta

I nostri negozianti avevano, tempo fa, presentata domanda all'On. Giunta, per ottenere il permesso di apertura de' loro negozi, ne' giorni festivi per turno.

A questo proposito la Giunta non fece che confermare una sua precedente deliberazione con la quale vien concesso il permesso di tener aperti i negozi (chincaglierie e pannine) a quei soli negozianti, che non impiegano, allo scopo, salariati.

Maniago

— La neve.

(Italo) 25. — Questa mattina trovammo la neve alta circa 20 centimetri. La posta che parte da qui, per Pordenone alle 7, ha dovuto attendere l'apertura delle strade fino alle 9 1|2 per poter muoversi. La corriera per Spilimbergo non è partita neppure. La neve continuò a cadere sino a mezzogiorno.

— Strascici del Consiglio comunale di domenica.

A proposito di quanto ebbi a scrivere nella mia relazione della seduta consigliare di domenica scorsa e della giustificazione fatta da parte di un consigliere, dell'assenza del cav. Vittorio Faelli alla seduta stessa, debbo, *all'uopo interessato*, dichiarare che nel mentre il cav. Faelli è grato dei sentimenti e voti espressi dall'intero Consiglio a suo riguardo, altrettanto non lo è, nè lo può essere, per chi avanzò, non chiesto nè desiderato, detta giustificazione.

Pordenone

— Conferenza Balabanof.

Iersera al Cojazzi la professoressa russa Balabanoff tenne l'annunciata conferenza sul tema: *Russia*. Essa parlò per oltre un ora davanti un discreto concorso di pubblico sebbene il biglietto d'ingresso costasse 30 cent. Nel complesso poco e nulla di nuovo: la pittura della vita del popolo russo con tutti i suoi martiri ed eroismi.... ecc.

Alla fine della conferenza, e dopo un interuzione del delegato di P. S., la Balabanoff fu applaudita.

S. Vito al Tagliamento

— Le elezioni alla Società Operaia.

24. — Ieri, alla sede della Società operaia, seguirono le elezioni delle cariche sociali.

La lotta per la nomina dei 14 consiglieri, fu alquanto accentuata.

Le urne rimasero aperte dalle ore 10 alle 15.

Su 344 soci inscritti, 134 si recarono a votare:

A Revisori dei conti furono rieletti i sigg. Ippoliti Carlo, Facchin Davide, Pellegrini Giuseppe.

Ad arbitri: Fancello Mariano, Franceschinis dott. Girolamo, Francescutti Bianco cav. Luigi.

A consiglieri: Antonio De Michieli, Bottos Luigi, membri della presidenza cessante, cav. Polo dott. Marco, riel., Brombin Antonio riel., Fogolini Luigi riel., Garlatti Emilio riel., Francello Pietro riel., Bragadin Carlo, Cortese Amedeo riel., Barbin Giuseppe riel., Masut Giuseppe fu Antonio riel., Pittoni Francesco, Nadalin G. Batta riel., Montico Gaetano riel.

La presidenza uscente ottenne una splendida e meritata votazione.

Manzano

— Grave incendio durante le nozze

25. L'altra notte verso le 23 nella casa di certo Antonio Urbancig della frazione di Oleis, per causa ancora ignota, si sviluppò un violento incendio. Si trovavano in casa intorno al focolare i genitori dell'Urbancig ed altre persone del vicinato mentre in una stanza poco discosta dall'abitazione, l'Urbancig che in quel giorno festeggiava le sue nozze, con la sposa e l'allegra brigata dei convitati passava un'ora nella danza.

Le fiamme alimentate dal vento in breve distrussero quanto era di proprietà dell'Urbancig compreso il corredo della sposa. Rimase pure interamente distrutta anche la casa attigua abitata da Luigi Coccancig.

Sacile

Non c'è posto in cimitero!... morti putrescono insepolti.

25. Per ben quattro giorni due salme dovettero rimanere insepolte nella cella mortuaria in istato di avanzata putrefazione! Oggi soltanto, dal 21, furono potute inumare.

La cruda notizia da sola dice più di tutti i commenti; sono cose che fanno raccapriccio. Un fatto anche più macabro accadde tempo fa.

Essendosi opposti i familiari di un povero morto a che la salma fosse sepolta nell'acqua si dovettero esumare due cadaveri. La fossa tuttavia non riuscì più profonda di un metro perchè sotto dormivano altri morti.

Speriamo vivamente che quanto prima il prefetto, cui furono partecipati i dolorosi fatti, intervenga con la sua autorità per la sollecita costruzione del nuovo cimitero.

Alfredo Catalani.

Forse non s'è spenta ancora l'eco delle soavi melodie di Wally perchè sia fuor di proposito parlare del suo autore a coloro che seppero intenderne la musica delicata; parlare di Alfredo Catalani senza presunzioni, solo spinti da quel senso quasi di riconoscenza che sorge sempre prepotente nel cuore verso quelle creature sovrane che sanno rivelare ed accarezzare nella nostra anima sentimenti occulti, non nuovi in noi, ma che non avevamo mai saputo esprimere a noi stessi.

Egli con la sua opera data testè al nostro Sociale ci parve superiore alla sua fama, e non sono pochi certamente coloro che prima d'ora non lo conoscevano e ne appresero il nome solo dal cartellone del teatro. Di lui, come di tante altre glorie italiane, si conosce troppo poco; la sua vita breve e triste, la sua carriera artistica così poco fortunata, la sua indole generosa, paziente, mite, sono la chiave che ci apre per così dire il regno misterioso e soave delle sue armonie, ci fa comprendere la natura e l'origine dell'onda elegiaca delle sue note, e sentire profondamente il soffio di giovinezza e la nube di dolore che avvolge nel mistero quel soave profumo d'arte che ci è parsa la Wally.

* * *

La sua patria è terra di musici, e Boccherini e Puccini sono stelle al cui splendore Lucca con giusto orgoglio s'illuminava. E' di questa città anche il nostro Luccarini che la troppa modestia trattiene forse dall'affermarsi quanto il suo alto valore gli potrebbe permettere; e noi, per l'adorazione dell'arte e per l'onore di Udine ci auguriamo di vederlo presto a capo di quelle istituzioni musicali ch'egli vagheggia, perchè è convinto che noi friulani non siamo affatto profani dell'arte divina dei suoni. Catalani dunque nacque a Lucca il 19 Giugno 1854 da famiglia in cui il culto della musica era ereditario. Non era bello, era simpatico: aveva una figura essenzialmente romantico: così ce lo descrive Giuseppe Depanis.

A 16 anni si getta in braccio alla musica; dopo pochi mesi è in grado di comporre una « ouverture » e una Messa: lavori giovanili, ma che gli valgono l'ammissione senza esami al Consevatorio di musica di Parigi, dove studia piano e composizione. Nel 1873 torna in Italia senza sfruttare i successi parigini e continua a studiare nel Conservatorio di Milano. Il profitto lo segnò *La Falce*, egloga orientale, che fu per molti una rivelazione, per altri uno scandalo; la critica assalì il giovane *avvenirista* (allora c'era un sacro terrore per Wagner e alla Scala si fischiava il «Lohengrin»); le polemiche durarono alcuni giorni, poi non si parlò più di lui, cosicchè era pressochè ignoto fuori di Milano. Venne poi l'*Elda*, in quattro atti che egli sperava mettere in scena nel carnevale 1878,79, ma fu dovuta rimandare al successivo

Malgrado parecchi non lievi accidenti, il successo fu eccellente e la vittoria fu tanto ragguardevole quanto assai disputata ed ottenuta in condizioni difficili. L'opera ebbe una dozzina di rappresentazioni fu riprodotta a Varsavia, poi tutto finì lì.

Catalani volle di nuovo tentar le scene, e cercò con pazienza un libretto; non trovando di meglio, accettò *Dejanica* che fu rappresentata alla Scala nell'83 con successo lieto, riprodotto a Torino nel 1884 e nel 1885 a Nizza. Nel 1884, con arte elevata, aveva composto il poema sinfonica *Ero e Leandro*.

L'Impresa della Scala cercava uno spartito breve per il carnevale del 1886; Catalani non si lasciò sfuggire l'occasione: avuto un libretto dal Ghislanzoni, malgrado una malattia che lo incolse si mise di lena al nuovo lavoro, spronato dal timore di morire prima di compierlo: l'*Edmea* fu accolta dapprima con diffidenza, poi il successo aumentò per sedici sere.

Nell'estate fu riprodotta a Trento; fece il giro dei primi teatri della penisola, emigrò perfino in Russia. Essa raggiunse lo scopo del compositore e fece conoscere il Catalani meglio di quanto avessero fatto le opere precedenti.

La malferma salute che gli vietava di applicarsi ad un lavoro continuato e la solita mancanza di un libretto, lo fecero ritornare sull'antica idea di rimaneggiare *l'Elda* riconducendo la poetica leggenda di *Loreley* al suo vero significato. Nel 1887 scriveva da Venezia: « Ho decise di tornare a Milano per continuare il lavoro della *Loreley* che sarà venti volte superiore all'*Edmea*; e nell'aprile dello stesso anno recavasi a Firenze « per finire la *Loreley* che sarà il mio miglior lavoro ».

L'opera era pronta, ma per due anni d'inazione e di scoramento, mentre tante mediocrità infestavano le scene italiane, un maestro che vantava al proprio attivo i successi della *Falce*, dell'*Elda*, della *Dejanica* e dell'*Edmea* non trovava un teatro che aprisse le porte alla sua *Loreley*. I successi del Puccini e più tardi del Mascagni e del Leomavallo gli facevano esclamare tristamente:

— Beati loro che hanno saputo piantare il chiodo; a me non è anche riuscito!

Ad amareggiargli l'esistenza contribuivano le vicende del concorso per la cattedra di composizione resasi vacante nel conservatorio di Milano per la morte del Ponchielli. Esitò a lungo, lasciò passare due concorsi, si presentò al terzo; fu dichiarato il primo della tema, ma si trassero in campo le sue condizioni di salute e si toccò il tasto che per lui suonava più doloroso. Anche criticando l'*Edmea*, gli aristarchi avevan chiamata la *sua* « musica anemica di un maestro anemico ».

« Sarei il primo a dare le mie dimissioni, scriveva in una lettera, se vedessi che la mia salute ne va di mezzo. Non sarei per nulla meravigliato che *dai e doi* si riuscisse dai miei oppositori a persuadere il Ministero che io sono un povero tisico all'ultimo grado. Mi rincrescerebbe assai più non avere il posto per questa ragione che per *provata asinità*. Che non sono un asino potrei ancora dimostrarlo ». E poi: Sono stanco di questa mia vita artistica che non mi dà nè moralmente nè materialmente quello che mi dovrebbe dare! Pazienza!... » Vinse finalmente il concorso, ma la vittoria non fu lieta; la lotta lo aveva prostrato e la vita gli parve più cupa e desolata tra le insidie del male.

La rappresentazione della *Lorely* al Regio di Torino ebbe, dopo molte difficoltà superate (come le altre volte) un successo brillante. Fu riprodotta nel 1892 a Genova con pieno successo, che crebbe a Roma nel febbraio 1895 e divenne estusiasmo poco dopo a Palermo. La sua cura e disperazione era sempre la ricerca d'un buon libretto: quello che Illica trasse dal romanzo della Hilleru. La Wally nell'avvoltoio, che piaceva a Boito e a Giacosa, seduce il Catalani che conta musicarlo in due anni. — « Spero di non aver fatto brutta musica » — diceva — « mi pare venga bene ». L'opera non tarda a figurare sul cartellone della Scala per il carnevale 1891-1892; forse che la fortuna sta per sorriderli? No! Le prove stancano il Catalani infermiccio; certe voci di vendette editoriali, certe punture di colleghi invidiosi lo conturbano e lo rendono nervoso a segno ch'egli vede le cose in nero e dubita di sè e della sua opera. Il pubblico applaude, acclama il maestro; ma la critica è dura, arcigna, ostile singolarmente severa nel registrare il successo.

Infieriva allora il feticismo Wagneriano, e i critici gl'impartiscono consigli come staffilate; egli soffriva indicibilmente del contegno di certa stampa, accettava riconoscente le critiche e ne traeva profitta.

« In fin dei conti, esclama, l'avere uno stile proprio deve pur valere qualche cosa » — Il disgusto lo colpiva, e tra il serio e il faceto gridava: — «Potessi cambiar mestiere!» — e dichiarava di non voler più scrivere un rigo di musica. — « Anche a scrivere un capolavoro, si corre rischio di o inascoltati o compatiti ». Erano accasciamenti di breve durata e un desiderio di battaglia sorgeva in lui e lo spingeva all'azione. Ma il 2 agosto 1893 veniva colto da un violento sbocco di sangue e il 7 dello stesso mese si spegneva.

Non vi è artista vero, dice un fine critiro e poeta, che nel momento della creazione, nel momento della divina visione interiore resti calmo e indifferente. Accade allora nell'uomo come una trasformazione psichica; la mente acquista una lucidità, una rapidità di concezione fenomenale. Si direbbe che l'artista sta a dettatura di un altro *io* che lo ispira. L'artista gelido farà sempre cose fredde e monotone; la vita nasce dalla vita, la fiamma deriva dal calore. Se non sentite nulla potrete fare della *chincaglieria* che sarà di moda per qualche anno, ma che è destinata irreparabilmente a perire. Di Catalani invece Carlo D'Ormeville ha detto: Quando i posteri daranno un'occhiata alle composizioni del maestro Lucchese, si accorgeranno che egli fu il primo musicista del secolo XIX.o ».

Infatti egli ha veramente *vissuto* la sua arte; la sua musica è sentimento, melanconia, tenerezza. Uscendo da teatro dopo una audizione della Wally, noi difficilmente sapevamo ripetere, cantarellando, qualche motivo dell'opera, quel solito miracoloso motivo che si ruba facilmente in quasi tutte le opere ed in cui risiede gran parte del loro successo nell'anima del popolo. Ma quella musica rimaneva in noi, sentivamo l'effetto soave d'una tenera voce sussurrataci all'orecchio, scesa sino in fondo del cuore e che ci risaliva al pensiero, non alle labbra, solo nè momenti di raccoglimento e di silenzio. E se la musica è quasi una stessa cosa con la poesia, tanto che, come dice il Nencioni, certe ottave

di Erminia sembrano preludere a certe note del *Frehs kütz* e della *Sonnambula* ond'egli chiama il Tasso vero fratello di Palestrina e di Pergolese; a mio avviso anche Catalani ha un stretta affinità col grande infelice; affinità che risiede in quel tono elegiaco, in quel

... non so che di flebile e soave
che gli occhi a lacrimar eccone invoglia,

e che caratterizza appunto il sentimento moderno.

Forse l'avvicinamento di queste due anime è opera del destino che gravò egualmente crudele su di esse. Il maestro lucchese non è estraneo al suo soggetto, ma ne è compreso e affascinato; s'immedesima ne' personaggi che mette sulla scena e vi trasfonde il suo cuore, come il poeta di Erminia. Nell'uno e nell'altro c'è lo stesso fine sentimento della natura; basti ricordare il preludio dell'atto quarto della Wally ove è ritratto mirabilmente il paesaggio come mirabilmente è ritratto lo spettacolo della natura quando Rinaldo va, solo di prima mattina, sul monte Oliveto, pensoso in un po' di raccoglimento e la rugiada gli asperge di lucido candore l'armi e lo scudo. E la donna, questa musa irresistibile che sa strappare fremiti ad ogni cuore d'artista, ebbe anche da questi due onori divini. Erminia, classica ed elegiaca, Clorinda fiera e tenera insieme, Armida passionale e ardente, sono creazioni meravigliose.

E Alfredo Catalani che intitola tutte le sue opere da un nome femminile (Dejanica, Edmea, Loreley, Wally) fu per eccellenza il cantore della donna, e seppe esprimere, con note soavissime come baci, morbide come carezze, il sorriso e le lacrime. Egli conobbe la tenera carezza femminile; la luce del genio e l'ombra triste del male che dissolveva lentamente la sua fibra delicata, ispirarono per lui pietà e amore a cuori gentili. Anche nella gloria furono egualmente sventurati; la sfortuna aveva crudamente colpito il povero Tasso, cui negò l'alloro nel trionfale Campidoglio — e Alfredo Catalani, si può dire, non vide la sua gloria: fu trascurato, invidiato, osteggiato quasi sempre.

* * *

Un triste presentimento aveva continuamente dominato l'animo suo. Egli sentiva dentro di sè qualche cosa che lo struggeva, che lo avrebbe rapito ai suoi sogni di gloria, ed a cui, pur tentando di ribellarsi, sentiva dover per forza piegare.

Un giorno Chopin era al piano, e improvvisava secondo la sua abitudine; quand'ebbe finito alzò gli occhi e notò una signora semplicemente vestita che lo guardava appoggiata al pianoforte. I suoi occhi profondi e pieni di fuoco parevano voler leggere nell'animo dell'artista. Chopin sentì che arrossiva sotto lo sguardo magnetico di quella donna. Ella sorrise. Chopin ricordò per tutta la vita l'odor di viole che emanava quella sera dell'abito di seta di Giorgio Sand.

Anche Alfredo Catalani stava un giorno al piano, come Chopin, musicando l'egloga orientale « La Falce »; a un punto i suoi occhi si fisarono su questi versi di Arrigo Boito:

— Tu se' il Genio della Morte
tu se' l'Angelo Funebre,

Le dita non scorrevano più sulla tastiera, i suoi occhi erano immobili, vitrei; sentì che impallidiva sotto lo sguardo severo della pallida messaggera che gli fece il cenno terribile cui bisogna obbedire.

Con vent'anni nel core
Pare un sogno la morte, e pur si muore!

Era tanto giovine ancora!.. S'intenerì, piegò lentamente il capo sul leggio e pianse.

Armando Franco

Pavia

— Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto cav. co. Fabio Beretta, nel primo anniversario della sua morte, i di lui figli co. Guido e co. Antonio hanno offerto a questa congregazione di carità lire cinquanta, da distribuirsi ai poveri della frazione di Lauzzacco.

Rivignano

— Conferenza Agraria — Mutue istituzioni che sorgono

Ci scrivono da Ariis:

(*C. C. D.*) Fu tenuta qui, nella sala della Cassa rurale, gentilmente concesa, per cura del solerte, instancabile sig. Luigi Morandini, agente dei Conti Fratelli Deciani, una conferenza sul tema:

Istituzione di una Società Mutua di Assicurazione degli animali bovini con annessa stazione sociale di monta taurina.

L'Egregio sig. Morandini sobriamente con la competenza che lo distingue, quale appassionato cultori dell'arte della pastorizia, illustrò felicemente gli scopi ed i vantaggi di tale Cooperazione, ne fece la storia risalendo dal secolo XII ad oggi; enumerando quelle esistenti nel Baden, nella Francia, nell'Inghilterra, nella Svizzera, nel Belgio, nell'Olanda, nell'Austria-Ungheria ed in fine nell'Italia e specialmente nel nostro Friuli.

Dal numeroso uditorio, accorso oltrechè di qui, da Flambruzzo e da Sivigliano fu ascoltato per quasi 2 ore religiosamente; alla chiusa il bravo conferenziere si ebbe le generali approvazioni e parecchie strette di mano.

Tra i presenti notai il Rev.mo Parroco, il sig. Lucco agente del C. Ottolio, il Presidente della Cassa rurale ecc.

Dal sig. Morandini, ne venne data poscia lettura dello statuto sociale compilato appositamente.

Quali commissari per indire l'assemblea dei soci aderenti, furono nominati il sig Morandini suddetto per Ariis, Rocco Rocco (consigliere del comune) per Flambruzzo ed il signor Francesco Viola per Sivigliano.

Auguri sinceri, un bene di cuore al sig. Morandini, che in soli due anni dacchè trovasi tra noi seppe cattivarsi le generali simpatie.

S. Quirino

— La cometa.

Ieri sera, verso le sei e mezzo circa, questi contadini si radunavano in capannelli quà e là per commetare dinanzi ad una cometa apparsa. Chi prediceva malattie, chi guerre e chi perfino un secondo diluvio universale, perchè la cometa aveva la coda *bianca*. Se all'incontro asserivano, l'avesse avuta rossa c'era il segnale di guerra e fame. Povera gente! E come sono impressionate queste femminette!

Oggi siamo levati ed abbiamo trovato una bella nevata. Pare peraltro che non abbia intenzione di prendervi domicilio a lungo, perchè va squagliandosi a vista d'occhio.

Tolmezzo

— La neve invece della Cometa.

25. Il cielo ieri sera velato, non permise di poter assistere all'apparizione della cometa, a noi ansiosi di conoscerne il colore e la lunghezza in millimetri della sua coda. Peccato per quelli che avevano il doppio centimetro in tasca!

In compenso, però, stamane si ebbe la gradita sorpresa di trovare una quarantina di centimetri circa di neve... bianca.

Speriamo che non si arresti lì, e che non sia l'ultima!

— Cade sulla via e si frattura una gamga

Ieri sera il falegname Fiorello Zamolo di quì, mentre usciva da un esercizio di fronte alla propria abitazione per rincasare, scivolando sul selciato cadeva in malo modo fratturandosi una gamba. Trasportato da alcuni presenti a casa sua, fu prontamente medicato dal dott. Cecchetti.

Lo Zamolo ne avrà per qualche mese.

— Tradizionale veglione della Società Operaia.

Il 3 febbraio p. v. (giovedì grasso) la locale S. O. darà nel teatro De Marchi, gentilmente concesso, il tradizionale veglione, il cui ricavato andrà a totale beneficio del Patronato Scolastico e della R. Scuola di disegno. L'orchestra sarà rinforzata da sei valenti professori udinesi e il teatro illuminato a giorno e artisticamente addobbato. Il Comitato, allo scopo di animare la serata, indirà pure un'estrazione a sorte, fra gl'intervenuti, di ricchi e attraenti regali, assegnando premi anche alle maschere.

Si prevede quindi — dato il fine altamente filantropico — che la festa riuscirà attraentissima e soddisfacente sotto ogni aspetto.

Spilimbergo

— Onorificenza.

25. — Veniamo informati e comunichiamo con piacere che il nostro concittadino Lanfrit cav. dott. Luigi è stato recentemente nominato ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia. Il cav. Lanfrit, più che settuagenario, è un benemerito di Spilimbergo. Coprì per ben 32 anni la carica di Giudice conciliatore, fu per 26 anni presidente della Commissione mandamentale delle imposte dirette e parecchi anni Sindaco del paese.

Congratulazioni al chiaro uomo.

Pordenone

— Per il servizio automobilistico

Il conte Umberto Cattaneo, assessore del nostro comune fu ricevuto ieri dal ministro Rubini a Roma per raccomandargli la concessione del servizio automobilistico Pordenone - Aviano - Maniago - Cordenons con l'allacciamento a Oderzo; e dal sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Prudente, per sollecitare la costruzione della Caserma di Cavalleria pel reggimento « Milano », che ha già sede qui, ma in locali provvisori e inadatti.

— Cospicue elargizioni

Giorni or sono, come annunciaste è morto a Mendrisio, ove trovavasi per ragioni di cura, il nob sig. Antonio de Finetti, consigliere d'amministrazione di questo cotonificio Amman. Per questa sua qualità egli veniva spesso da Milano, ove aveva domicilio, a Pordenone. Orbene, la vedova signora Marianna Degani de Finetti, per desiderio espresso dal suo povero marito, e per onorare la di lui memoria, ha mandato oggi lire 2000 alla casa di Ricovero Umberto I. e lire 500 all'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II.

Montenars

— Furti

Notti fa ignoti entrati mediante forzatura della porta nella cucina di certo Carlo Luccardi, fecero bottino di formaggio, carne porcina insaccata ecc. pel valore di L. 50.

La notte seguente fecero una visitina alla casa di Teresa Valzacchi; vi entrarono servendosi della chiave imprudentemente lasciata nella toppa, si provvisero di biancheria asportando una cassa piena di lenzuola.

Pel valore di L. 100.

Paedis.

— Sindaco fatto Cavaliere.

Il Sindaco di questo comune, signor Giovanni Pelizzo, fratello del vescovo di Padova, è stato insignito cavaliere della Corona d'Italia. Le insegne gli vennero consegnate dai sigg. dott. Pio Armellini, perito Giovanni Borgnolo, Tomat Camillo ed Eugenio Faidutti. Congratulazioni.

Da Portogruaro

(C) rilevo dai giornali di Venezia la nomina anzi la conferma del cons. Zennaro a rappresentante della camera di Comm., presso il Consorzio Agrario di Venezia per il triennio 1910 912.

Il cons. Zennaro fu prima nominato in sostituzione del Comm. Bressanin. Questa conferma all'importante mandato costituisce una prova della grande stima che l'egregio uomo gode fra i colleghi del consesso camerale.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

Lesioni volontarie.

Luigi Di Santolo di Carlo detto Miu di anni 24, da Peonis, la sera del 21 febbraio anno scorso, venuto alle mani con il mancevale sordo-muto Antonio Di Santolo nell'osteria di tale Clementina Di Santolo, l'avrebbe colpito con un bicchiere, cagionandogli lesioni all'occhio destro con perdita totale della facoltà visiva, e altre varie nella faccia.

Qui comparve in Tribunale assistito dall'avv. Bertacioli. A sua discolpa dice che il Di Santolo Antonio continuamente lo molestava e anche in quella sera non lo lasciava in pace un momento: gli avrebbe anzi lui per primo scagliato un bicchiere però senza colpirlo.

L'avv. Caratti, Parte Civile, conclude chiedendo il risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede nella proporzione, che il Tribunale crederà opportuna. Il Pubblico Ministero propone 8 mesi di reclusione e il Tribunale accetta condannando inoltre l'imputato ai danni e a L. 65 per costituzione e rappresentazione di Parte Civile.

* * *

Sono pure imputati di lesioni volontarie Michele Taverna di Giuseppe d'anni 25 e Luigi Colavin di Silvestro d'anni 23 da S. Giorgio di Nogaro.

Verso le 20 del 21 Novembre ultimo in un'osteria di Chiarisacco il Colavin era venuto a diverbio con tale Francesco Maran. Entrò in quel mentre il Taverna e volle intromettersi (*come paciere, dice lui*) fra i contendenti. Non si sa bene come nè perchè, egli, afferrata una bottiglia, l'avrebbe scagliata contro il Colavin; ma questi riuscì a schivare il colpo e l'« arnese » andò a colpire alla faccia certo Francesco che c'entrava perchè... era entrato nell'esercizio

Il colpo produsse ferita cicatrizzatasi in giorni 10. Il Colavin poi a sua volta è imputato di aver morsicato il Taver a al naso.

Ciascheduno procura scagionarsi come meglio può. Il Taverna nega di avere scagliato la bottiglia, l'avrebbe invece tenuta in mano: di più, era ubbriaco e se la memoria non gli soccorre troppo in fondo in fondo non è colpa sua ma della... bottiglia o quanto meno del bicchiere.

Soggiunge che il Colavin l'ha morsicato appena egli s'intromise per quetare gli animi e che allora ei si armò del recipiente per difendersi.

L'altro vuole invece averlo morsicato dopo lo scaglio della bottiglia.

Il Pubblico Ministero, nei riguardi del Taverna, trattandosi di lesioni lievi e mancando querela di parte, domanda l'assoluzione; quanto al Colavin, condannato altra volta dal Pretore di Palmanova a mesi tre di reclusione e perdonato, non essendo ancora trascorsi i cinque anni, chiede la revoca del perdono e fatto il cumulo domanda la reclusione per mesi 2 e giorni 17.

Il Tribunale, dopo le arringhe degli avvocati Gino Di Caporiacco in difesa del Taverna e Driussi in difesa del Colavin, manda assolti tutti e due gli imputati: il Taverna per la lievità delle lesioni e la mancanza di querela di parte, e il Colavin per inesistenza di reato.

Pres. Canoserra P. M. Tonini.

Una gita... piacevola.

L'ottobre scorso il giovanotto Giuseppe De Lorenzi fu Giacomo d'anni 19, da Latisana, trovavasi a lavorare alle dipendenze del costruttore Pietro Piccin a Trieste. Un bel giorno, il 12, pensò di spazzarsela allegramente. Attaccò il cavallo del proprietario al carrettino e se ne andò fino a Pieris.

Quivi, ubbriacatosi, vendette carretta e cavallo. Dopo alcuni giorni, ricercato dalla polizia, fu arrestato a Latisana.

Ieri in Tribunale si doveva discutere il processo; ma poichè il proprietario recedette dalla querela ed il fatto accadde all'estero, il Pubblico Ministero giudicò non fosse di competenza del nostro tribunale il procedere.

Fu quindi dichiarato non luogo.

Dif. Driussi.

Pretura del I Mandamento.

A porte chiuse.

Antonio Gremese fu Valentino d'anni 31 operaio ferroviario fu chiamato a rispondere senza facoltà di prove di diffamazione in danno di Teresa Turco, avendo nell'autunno 1909, parlando con più persone, attribuito alla querelante atti illeciti con l. propria moglie; dalla quale, appunto per tali sospetti, egli si è diviso. Il Pretore, ritenendo colpevole il Gremese di sole ingiurie, lo condanna a L. 40 di multa.

Dif. Contini.

Cronaca Cittadina

Il nuovo palazzo degli Uffici.

LE DEMOLIZIONI GIUDICATE DALLA COMMISSIONE PROVINCIALE SUI MONUMENTI.

Presenti Senatore Co. Antonio Di Prampero, presidente; Pontini prof. Antonio, vice presidente, Della Torre co. Ruggero, De Paoli prof. cav. Luigi, Liso prof. Leonardo, Valentinis cav. dott. Gualtiero, membri; Sbuelz cav. Raffaele segretario, si riunì ieri nel pomeriggio in prefettura la Commissione per la protezione dei Monumenti. Oggetti da trattarsi, uno solo: la costruzione del palazzo degli Uffici e la previa demolizione della casa Veneziana e della casa ex Susanna in Via Rialto. Relatore il Senatore di Prampero, che presentò all'approvazione dell'assemblea il seguento

ORDINE DEL GIORNO:

La Commissione è di parere che venga accordato permesso di demolizione della casa Veneziana, con questo che ciascuno dei pezzi architettonici regolarmente elencati con numero progressivo venga provvisoriamente ricoverato sottosicura tettoia in attesa della rimessa in costruzione conveniente.

La Commissione ammette pure la demolizione dell'attuale casa ex Susanna, a condizione che i principali affreschi siano con tecnica cura staccati dal muro per venire conservati nel vicino Museo.

I membri della Commissione signori Del Puppo e della Torre si sono incaricati di sorvegliare l'esecuzione, con tutte le prescrizioni dell'arte.

Su tale ordine del giorno s'impegna assai vivace la discussione. Rilevatosi che l'arco di Portanuova non fu ricostruito, si mette ai voti la prima parte dell'ordine del giorno che viene respinta. La seconda parte; riguardante la casa ex Susanna è approvato all'unanimità. Quanto alla sorveglianza, non fu presa deliberazione alcuna.

A proposito della casa Veneziana fu poi concretato quest'ordine del giorno.

La Commissione, interpretata dalla R. Sovraintendenza sui monumenti del Veneto intorno alla proposta di demolizione della casa Veneziana esprime il parere che essa venga conservata dove ora sorge.

Tale voto consuntivo sarà trasmesso alla R.a Sovraintendenza sui monumenti del Veneto.

* * *

Il voto non ci maravigiia, nè ci riesce nuovo. La Commissione, giustamente preoccupata per le demolizioni continue di pregevoli opere d'arte che da tempo vanno desertando la città, con il suo voto non volle in fondo che esprimere il suo parere.

Non verrà certo con ciò ad ostacolare menomamente i lavori per la costruzione del grandioso palazzo degli Uffici; il suo è un semplice voto platonico, inteso unicamente ad indurre a far sì che, anche avvenendo la demolizione della casa Veneziana, si pensi tosto a ricostruire la pregevole opera d'arte in un punto centrico della città.

Ci consta che ci sarebbe persona la quale, (benchè non subito) si assumerebbe la ricostruzione della casa. Sarebbe davvero un reato contro l'arte lasciare che quella bellissima opera architettoniche fosse demolita e accatastata in un luogo qualsiasi.

Una lunga serie di opere di valore furono in breve periodo di tempo manomesse o distrutte (basti ricordare la demolizione dell'arco di Portanuova, di cui la vecchia Commissione raccomandava caldamente fosse ricostruito in un punto qualsiasi e che ora per incuria è andato parzialmente perduto.) Perciò, la Commissione, che funziona per la *conservazione* dei monumenti, non poteva esprimere parere diverso.

— Una Madonna del Cinquecento.

A proposito di demolizioni e di arte, notiamo che una bella Madonna forse della seconda metà del quattrocento o dei primi del Cinquecento, — la cosidetta Madonna dei Battuti — in pietra d'Istria, contornata da cornice nera del seicento, fu levata da una delle case da demolirsi, in via Nicolò Lionello; e, assieme ad una inferriata del Cinquecento, in ferro battuto (graziosa, benchè semplicissima) saranno donate — la prima, al Museo: la seconda, alla Scuola d'Arti e Mestieri.

— Al Club Unione

si diede, iersera, una festa di ballo riescitissima. Vi parteciparono un'ottantina circa di soci; e v'erano rappresentate le famiglie udinesi più cospicue: cav. Pecile presidente, co. Orgnani, march. Colloredo, Prefetto, co. de Brandis, march. Mangilli, Perusini, Abisà, conte di Caporiacco, nob. Dal Torso, Celotti, Hoffmann, barone Abignente ecc.

V'erano anche taluni della Provincia e ufficiali dell'esercito.

Le danze cominciarono alle ore 9.30. Dopo la cena, un brillantissimo *cotillon*, con figure e sorprese di estrema novità, comandato dal cav. Pecile e dal co. de Brandis: durò circa due ore e terminò con la quadriglia.

Per la cena, provvide la trattoria del *Puntigam*, inappuntabilmente; per il *cotillon*, lo *Chic Parisien*, specialista per il genere.

Martedì prossimo, ballo in costume.

— Decesso

Apprendiamo con vivissimo cordoglio la morte di Enrico Cosattini, padre all'egregio nostro amico e collaboratore signor Renzo.

L'estinto fu già cassiere della Banca Cooperativa Udinese. Poi, chiamato dalle vicende dolorose della famiglia Scaini (in seguito cioè alla morte sul fior degli anni del non dimenticato Vittorio) abbandonò l'ufficio bancario e prese a dirigere la fabbrica perfosfati, dedicandovi tutta l'alacrità del suo ingegno e tutta la sua grande e ferma volontà di lavorare e di progredire.

Certo, la notizia della sua morte sarà appresa con dolore dai numerosi amici che l'ottimo Sior Rico aveva in città e Provincia.

— Incidente risolto all'amichevole

L'incidente alla pesca di beneficenza cui abbiamo accennato, venne amichevolmente risolto coll'intervento dell'avv. Contini, cui gli interessati si affidarono per la soluzione.

Rimase da un lato stabilito la perfetta onestà degli operai e l'aquisto regolare dei biglietti presentati da loro pel premio.

D'altro lato si è assodato come in realtà tali biglietti non fossero regolari e come Mons. Liva e le altre persone del comitato dovessero ritenerli falsificati ad opera di ignoti, e come tali biglietti, avanzo di altra privata di beneficenza, fossero stati per errore immessi in una urna da persona superiore ad ogni sospetto che li riteneva «in bianco».

Infine, che Mons. Liva non aveva denunziato gli operai agli agenti di P. S. ma solo segnalato il fatto per l'eventuale inchiesta sul medesimo.

Cosicchè la cosa non avrà seguito alcuno, essendosi gli interessati dichiarati soddisfatti di quanto in loro confronto è stato riconosciuto.

— Un coro di lamentele

e giustissime, a nostro parere, risuonò ieri tutto il giorno in tutti gli angoli della città, per il modo con cui fu disposto il servizio dello sgombero nevi.

— In qualunque villaggio — dicevano gli uni — si provvede prima di tutto a liberare la via per le scuole. Udine città diede l'esempio di lasciare che i poveri piccini diguazzassero nell'acqua e nella neve e nel fango fino a mezza gamba, senza provvedere...

— E non soltanto per le scuole di via Dante — osserva un altro, ma per tutte in genere. Basta vedere Piazza Garibaldi, dove passa quasi un migliaio di giovani scolari la miscela di acqua e neve e fango per quanto la piazza è lunga e larga; e non un sentiero aperto, alla mattina quando le scuole si aprivano.... E quei giovanotti dovevano poi stare in iscuola tre o quattro ore di seguito, coi piedi bagnati...

— Lasci gridare a noi, di via Carducci, saltava su un terzo: noi di via Carducci, che il Comune persevera a giudicare come una via privata, sebbene sia la preferita di quanti si recano alla stazione: e perciò la ritiene una via privata, l'abbandona al suo destino; avevamo ieri dove ce n'era meno, venti centimetri d'acqua!... Una porcheria!...

— Rinviato a giudizio.

Con ordinanza della Camera di Consiglio fu rinviato al Tribunale per violenze contro una ragazza quel tal Giovanni Urbani fu Mario d'anni 41, falegname da Gemona, delle cui poco pulite gesta s'occupò or non è molto la cronaca.

— Federazione dazieri, sezione impiegati.

Iersera si riuniva il nuovo Comitato Direttivo locale, compresi i Revisori, della Federazione Nazionale dei Dazieri Italiani.

Il Presidente sig. Lino Battistalla porse un sentito ringraziamento ai soci tutti della Sezione Friulana pel solenne voto di fiducia ricevuto rieleggendolo a Presidente; si compiace con tutti i Colleghi del Comitato per lo splendido numero di voti conseguiti da ognuno e dicesi sicuro di una felice cooperazione dell'intero Comitato per il sempre migliore progredire morale della Sezione che ormai eccelle fra le consorelle d'Italia.

Caldeggia per un'intensa, incessante propaganda federata fra i Dazieri foresi, d'Appalto, affinchè tutti siano ascritti nella Federazione.

Passa quindi all'art. I dell'Ordine del giorno: « Assegnamento cariche » ed il Comitato a pieni voti nomina: a Vice Presidente il sig. De Nobili Francesco; a Segretario il sig. Biasutti Enrico; a Cassiere il sig. Venuti Erminio, i quali a lor volta ringraziano. Alle loro espressioni si associano i nuovi partecipanti al Comitato, signori De Campo Ruggero, Feruglio Isidoro e De Longa Antonio.

Si approva quindi la relazione morale e finanziaria Esercizio 1909 e si stabilisce che questa figuri nell'ordine del giorno della prossima Assemblea, fissata per la sera dell'11 Febbraio prossimo alle ore 5 1\2 pomeridiane.

Dopo deliberata l'accettazione di nuovi soci e qualche discussione su argomenti diversi, la seduta fu levata.

Il diretto a Pontebba fuorviato

La linea ostruita dalle valanghe

Causa la forte nevicata dell'altra notte, sulla linea pontebbana tra Pontebba e Chiusaforte ben cinque valanghe precipitarono, ostruendo il passaggio ai treni.

In qualche punto la neve aveva raggiunto un metro, un metro e mezzo d'altezza.

Si dovettero mettere in azione i fendineve che lavorarono tutto il giorno per sgombrare la strada ferrata.

Il diretto che parte da Udine alle 8 per Pontebba, entrando nella stazione di Magnano-Artegna, causa la neve slittò Deviarono la macchina il tender, il bagagliaio une carozzone viaggiatori, fra il panico più grande. Fortunatamente nulla accadde di grave.

Il treno per questo incidente e per l'incaglio della neve giunse a Pontebba soltanto alle 14. Il diretto che arriva a Udine alle 8 fu dovuto unire con quello che arriva alle 10.40 ed entrò alla nostra stazione solo alle 17.

Tutti gli altri treni subirono ritardi notevoti.

— Scuola popolare

Questa sera, olle ore 20.30, il prof. Antonini terrà la sua quarta lezione sul tema: Cesare Lombroso. La questione del genio.

— Società Dante Alighieri

I signori De Anna e Torresini, proprietari dei Cinematografo Edison, hanno versato alla Dante Alighieri lire 63, incasso lordo della ferata di ieri a beneficio di questo Comitato.

La Presidenza esterna i più vivi ringraziamenti ai suddetti signori De Anna e Torresini.

Udinese omicida?

L'altra notte, in Treviso, le guardie di città arrestarono un individuo che commetteva ogni sorte di stranezze e si spacciava guardia di finanza.

Condotto in questura e interrogato, disse d'essere Vittorio Gatti, seggiolaio da Udine; e s'incolpò d'un grave ferimento in danno della sua antica amante Melania Burgetti, ostessa in Piazza degli Uccelli in Udine.

Assunte informazioni, assodammo prima di tutto, come il ferimento narrato dal Gatti sia assolutamente inesistente; in secondo che il fatto stesso — già licenziato dalle ferrovia per consueta ubbriachezza — è un povero alcoolizzato, che manifestò in passato propositi di suicidio, un soggetto, insomma, da manicomio.

— Arresto.

Stanotte gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono certo Angelo Bottos di Chions perchè contravventore alla vigilanza speciale.

— Beneficenza.

Offerte fatte all'Istituto della Provvidenza in morte

di Giovanni Zoia: Botti Sebastiano L. 2.

Scuole professionali, in morte

di Luigia Livotti: Odorico Politi L. 1 e Leoncini Paolina 1;

di Don Felice della Rovere: Lazzaro Cantoni 1, Menazzi Venceslao 10;

di Luigia Fantini ved. Rodini: Angelina Marzini Carmen 2; pel Ricreatorio popolare femminile.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte

di Don Felice della Rovere: Fratelli Pittini L. 2.

Il sig. Remigio Nigris nella ricorrenza dell'anniversario della morte del sig. ing. cav. G. Batta Rizzani offrì alla Società Pro Infanzia L. 5.

di Brugnerotto Enrico: Ridomi Giuseppe lire 2.

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 3.4 minima 1.9 media 1.04
— Pioggia caduta mm. 17 Neve m,
— All'aperto nella notte 0.3 sotto zero
— Stamane ore 8, 1.1
— Pressione atmosferica 730 crescente.
— Stato atmosferico piovoso Vento Est.

Dal Friuli Orientale

Gli slavi vogliono conquistare anche Monfalcone!

Continua a Monfalcone l'agitazione panslavista da parte di pochi fanatici slavofili, spinti e diretti da elementi di fuori. Ultimamente, un aspirante maestro, di Brestovizza, si recò dalle famiglie da lui stimate aderenti al suo programma, per assicurarsi sul numero dei ragazzi che eventualmente potrebbero frequentare la scuola slava, che si vorrebbe istituire a Monfalcone! Questa propaganda slavofila pare stia molto a cuore anche a tale Michele Kruljec, genero dell'ex podestà di Doberdò, Giovanni Peric, il quale è proprietario dell'Albergo Internazionale. Ed in una sala attigua a detto Albergo vorrebbero, proprio la sera della festa pro Lega Nazionale, tenere un ballo, al quale sarebbero invitati parecchi sloveni di Duino, di Iamiano, di Brestovizza e di altri luoghi.

Si assicura inoltre che sia stata presentata istanza alla Luogotenenza per ottenere il permesso di istituire — nella città — una figliale del Narodni-Don di Gorizia.

Qualcuno, mandando a conoscenti o amici o parenti, la Patria in Austria, vi acclude copie di altri giornali, cittadini o forestieri. Ora accade che molti essendo i giornali italiani che non hanno nell'Austria la libera circolazione, tutto, Patria e altri fogli, sono rispediti con tanto di verboten (*proibito*). *Sarà bene, chi desidera che la Patria sia consegnata al destinatario, che la spedisca senza includervi null'altro. Lo diciamo perchè talvolta sono a noi consegnati appunto Patrie racchiudenti altri fogli e perciò respinte dagli uffici postali austriaci.*

I disastri del maltempo
Tutti i mari italiani in burrasca

Mare Siculo, golfi di Salerno e Napoli, mar Tirreno, mare Adriatico... tutti i mari italiani sono percossi da fortunali.

PALERMO: burrasca in mare pioggia grandine e vento e terremoto in terra.

SALERNO: il mare agitatissimo; invase la città, impedendo il transito delle carrozze e dei trams; parecchi navigli furono danneggiati; il brigantino S. Matteo dovette gettare in acqua tutto il carico per salvare l'equipaggio; alcuni palazzi furono scoperchiati dalla violenza del vento. Il popolo si raccolse nel Duomo ad implorare che il maltempo cessi. La vita fu paralizzata per un giorno.

NAPOLI. Tempesta violentissima, accompagnata da vento straordinariamente forte. Fili telefonici spezzati, coperti di case e palazzi e chiese divelti e asportati; qualche ferito. Il mare, spaventevole: dal 1878 non si ricordava un simile aereomoto; strade e passeggi e giardini invasi, chiatte colate a fondo, ormeggi di navi e bastimenti spezzati e navi danzanti in ridda pericolosa, opere portuali guaste o rovinate, danni gravissimi.

PORTICI. Vento impetuosissimo e allagamenti, in tutta la campagna vesuviana: numerose case scoperchiate: parecchi feriti.

GOLFO DEGLI ARANCI (Sardegna). Da tre giorni, uragani violenti: comignoli abbattuti, telegrafi interrotti, viandanti atterrati e contusi o feriti, navigazione difficultata.

SAN REMO (Liguria). Una violenta mareggiata distrusse largo tratto della strada nazionale fra i due comuni di Santo Stefano e Riva Ligure. In quest' ultimo, il mare allagò parecchie vie; alcune case crollate, altre minacciano rovinare. La popolazione vive timorosa all' aperto.

PIOMBINO. Causa il fortunale, naufragarono i bastimenti « Carmelo e Paola » e « Nuovo Peloro ».

GENOVA. La mareggiata fe' rovinare parte dei bastioni del lazzaretto alla Foce. Il mare ruppe e asportò la cameretta mortuaria.

CIVITAVECCHIA. Il mare infuriato distrusse il nuovo stabilimento balneare Pirgo.

NOCERA INFERIORE. Terribile temporale. Parecchie persone furono sbattute a terra dal vento e ferite. Carri rovesciati; un muro abbattuto. Dai paesi vicini, notizie di gravi danni. Panico grandissimo.

PERUGIA. Un grande temporale si è scatenato stanotte sulla città accompagnato da scariche elettriche, grandine e raffiche spaventose. La pianura del Tevere è allagata. Si segnalano danni rilevanti e da molte case circondate dall' acqua si odono partire delle grida imploranti soccorso.

FOGGIA. La violenza della tempesta ha trasportato in aria tegole e frammenti di cornicione, accrescendo vieppiù lo spavento. Una ragazza è stata ferita per la caduta di una tegola. Alcune case sono rimaste smantellate. In via San Lazzaro un fulmine ha fatto crollare il tetto di una casa dove una vecchia è rimasta sepolta fra le macerie e poi tratta in salvo e medicata delle non lievi ferite riportate. Molti fili telegrafici sono spezzati.

MESSINA. Il mare, nello stretto, è agitatissimo: navigarlo, impossibile.

BRINDISI. Da vari giorni, il mare è sempre infuriato.

ABBAZIA. La bora ha demolito parte del nuovo salo..., non ancora terminato.

FIUME. Una forte mareggiata portò l' acqua in tutta la parte bassa della città. Parecchi magazzini allagati.

FIRENZE. L' Arno in piena trascina fuscelli, tronchi d' albero, tavoli sconquassati, tutto quanto può strappare alle rive inondate.

Le disastrose inondazioni in Francia
Anche gli incendi!

Parigi. La Senna offre uno spettacolo grandioso, terrificante. Le acque sono sempre in aumento, ed hanno raggiunto il livello delle strade, contenute però ancora dagli enormi muraglioni. Impensierisce molto il fatto che durando l' inondazione ancora due tre giorni, Parigi resterà affatto isolato dal resto della Francia. Già molte ferrovie (oltrechè quelle nell'interno della città) non funzionano più.

Molte vie sono sott'acqua, l'altezza della quale, in talune, raggiunte l'altezza del primo piano.

A sud est di Parigi, bagliori sinistri arrossano il cielo piovoso, illuminando scene desolanti. I depositi di petrolio di Ivry si sono incendiati. In seguito all'interruzione delle comunicazioni telefoniche mancano particolari.

Alle quattro del mattino si fece sentire una detonazione, preceduta da un bagliore gigantesco. Questo colpo di tuono non è stato seguito da alcuna altra manifestazione dell'uragano.

Secondo il «Peris Journal», a Villeneuge Triage, tre artiglieri ed un zuavo annegarono volendo salvare un fanciullo.

A Tour Sur Marne otto case sono crollate. A Juvisy quindici case sono crollate e poche rimangono in piedi.

Ad Juvest Sur Orge tutta la valle è inondata; le case minacciano di crollare.

A Chalon Sur Marne l'inondazione della Marna ha prodotto nelle campagne enormi danni. Numerose casè sono crollate. Gli abitanti si sono salvati a stento. A Chalons un centinaio di case si trovano in grave pericolo.

Ad Alfortville la piena della Marna assume proporzioni spaventose. L'acqua è alta persino dai due ai quattro metri, ed in molte vie supera il primo piano. Da stamane furono portate in salvo con barche 3000 persone, altre 3000 si salvarono da sole. Sono da salvare ancora 10.000 persone. Molti non vogliono saperne di lasciare le loro case, e chiedono solo viveri; ma dovranno adattarsi alla necessità, essendo impossibile l'approvvigionamento.

Due vecchie sorprese dall'inondazione annegarono. Mancano anche due stradini, nonchè un battello di salvataggio.

Furono prese misure severissime contro i saccheggiatori, che, col pretesto di partecipare all'opera di salvataggio, giravano per le strade allagate in barche. In ogni battello di salvataggio si trovano gendarmi e soldati.

Gli abitanti dei quartieri bassi di Melun passarono la notte nell'angoscia. Non volevano abbandonare le case già inondate e si rifugiavano nei solai, stringendosi gli uni contro gli altri. Le autorità fecero suonare le campane a storno. Gli abitanti impauriti si decisero finalmente a scendere nelle barche per rifugiarsi altrove.

La città si trova completamente piombata nelle tenebre più fitte. Il penitenziario di Melun è completamente accerchiato dal fiume. I ponti sono custoditi dalle truppe

Una pubblica sottoscrizione.

Il sindacato della Stampa ha aperto una sottoscrizione a favore dei danneggiati dalle inondazioni. Il consiglio dei ministri ha sottoscritto 6000 franchi. Il presidente della Repubblica Fallières ha sottoscritto per 20.000 franchi. La sottoscrizione supera già 200.000 franchi.

Le "Dreadnoughts,, italiane saranno pronte entro il 1913.

Roma 25. — Il « Messaggero » dice che il ministero della marina ha felicemente condotto a termine tutte le trattative necessarie per poter disporre l'anticipazione di fondi dal Parlamento, ultimamente accordata alla Marina. In seguito a ciò ha potuto dare gli ordini opportuni agli arsenali e prendere gli accordi definitivi con l'industria privata per ottenere che entro il 1913 sieno costrutte e trovinsi in istato di completo armamento quattro grandi navi di battaglia del tipo « Dreadnought », tre scutter, quaranta torpediniere, diciotto torpediniere d'alto mare, dodici sommergibili, oltre a tutto il materiale per i servizi logistici.

Anche Rosina Bonetti si marita.

Roma, 25. Il « Corriere d' Italia » ha da Bologna, che dopo il matrimonio di Linda Murri, si parla delle nozze di Rosina Bonetti, che è fidanzata con un possidente di Fontana Elboe. La notizia non è però ancora confermata.

Una triste tragedia.

Granvaradino, 25. Ad Elesd il fotografo Giuseppe Bogyo, che manteneva da tempo relazioni incestuose con le figlie, di diciotto ed undici anni, tentò ieri di abusare di nuovo della figlia maggiore. Questa però, nauseata afferrò una scure e fracassò il cranio al padre; poi andò a costituirsi.

Cambi e Valori.
(25 Gennaio 1910)

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	104.05
„ 3 1|2 0|0 (netto)	103.55
„ 3 0|0	72.—
Azioni	
Banca d'Italia	1409.—
Ferrovie Meridionali	689.75
„ Mediterranee	416.50
Società Veneta	219.—
Obbligazioni	
» Meridionali	367 50
» Italiane 3 0|0	504.50
Credito com. prov. 3 3|4 0|0	364.37
» Mediterranee 4 0|0	503.—
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3 75 0|0	502.50
» Cassa Risparmio, Milano 4 0|0	507.25
» » » » 5 0|0	516.50
» I tal; Roma 4 0|0	507.50
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.53
Londra (sterline)	25.33
Germania (marchi)	123.74
Austria (corone)	105.21
Pietroburgo (rubli)	267.50
Rumania (lei)	98.60
Nuova York dollari	5.17
Turchia (lire turche)	22 80

Spesso troviamo alla posta numeri della Patria, respinti da altre città italiane od estere, con l' indicazione: « Sconosciuto »: numeri spediti da qualche privato, a parenti od amici. Consigliamo chi spedisce a indicare sulla fascetta (come ne ha diritto), il proprio nome: così i giornali non recapitati saranno, anzichè alla nostra amministrazione, rispediti a lui, che potrà sapere quando l' invio fu inutile per la mancata possibilità di consegna.

Nozze d'argento

26 Gennaio 1885 26 gennaio 1910

In questo lieto giorno per te **Antonio Bosco** che si compie un lieto avvenimento noi amici e colleghi ci è caro che da questo foglio dove giornalmente ci parla dei nostri paesi ti porti i nostri saluti e i nostri migliori augurî.

Ti rammentiamo ancora nei nostri giovani anni quando felici e spensierati si guardava l'avvenire nei nostri sogni dorati eravammo ancor pieni d'illusioni il giorno che tu univi la tua mano a quella della gentile signorina Teresina De Biasio di Sottoselva e i nostri voti vi accompagnavano per la vostra felicità.

Ti rammentiamo ancora quel giorno che avanti il sindaco di Palmanova pronunciasti quel si che coronava i tuoi più ardenti voti.

Son passati degli anni hai lottato ed hai vinto.

Ben altre erano le sorti quando dal tuo paese Dolegnano sei qui venuto oggi col tuo tenace lavoro hai saputo farti un nome hai saputo essere uno dei primi negozianti di questa bella Trieste.

In questo giorno per te si caro un solo voto facciamo alla tua sempre amata consorte, alla tua gentile figlia, a te ai tuoi due figli sia dato di trascorrere lieti e felici come i passati anni quelli futuri e che potessi festeggiar pure amato come sei ora le tue nozze d'oro.

Un amico per tutti.

Trieste, Gennaio 1910.

Luigi Princighs gerente responsabile

Questa mattina alle ore sei, si è serenamente spento

Enrico Cosattini

La vedova Aurelia Scaini coi figli Renzo, Guglielma, Petronilla, Angelica e Vittore, la sorella, i fratelli ed i parenti, affranti dal dolore ne danno il triste annuncio.

Udine, 26 gennaio 1910.

I funerali avranno luogo giovedì 27 corr., alle ore 9 ant., partendo dalla casa in Viale Chiavris N. 3.

La presente serve di personale partecipazione.

La famiglia del compianto

Cosmo Politi.

ringrazia commossa l'On.le Giunta Municipale di Udine, il Presidente, il Direttore, gl'Impiegati e il personale dell'Officina Comunale del Gaz, nonchè tutti quei pietosi che con delicato pensiero vollero tributare al povero Estinto le estreme onoranze e ne serberà vivissima riconoscenza.

Municipio di S. Michele al Tagliamento.

A tutto 10 febbraio p. v. è aperto in questo Comune il concorso al posto di levatrice (senza famiglia) per Cesarolo, con residenza in quella frazione e lo stipendio di annue L. 400.

Il Sindaco
Cav. Felice Ambrosio.

Comune di Savogna
Avviso di Concorso.

A tutto febbraio 1910 è aperto il concorso alla condotta medica per la generalità degli abitanti del Comune di Savogna (Udine) cui è annesso l' annuo stipendio di L. 2500, al netto di ritenuta per tassa di R. M. compreso l' assegno di Ufficiale Sanitario.

Il Comune si compone di 19 frazioni di cui 17 sparse in montagna.

L' eletto dovrà assumere il posto 15 giorni dopo la partecipazione di nomina.

Savogna li 22 gennaio 1910
Il Sindaco
Vogrig.

Farmacia con sussidio Comunale

A tutto febbraio 1910 è aperto concorso al sussidio Comunale di L. 600 annue per persona d'ottima condotta che impianti una farmacia in **Marano Lagunare** (Prov. di Udine). Abitanti 1600. Concorso di forestieri nella stagione balnearia. Marano Lagunare ha vicino il il Comune di Carlino di circa 1000 abitanti privo di farmacia e d'armadio farmaceutico.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Il Sindaco di Marano Lagunare.

In vendita

splendido Cane scozzese, razza *Collie*. Scrivere M. B. posta Udine.

A tutti coloro, cui la sventura obbliga ricorrere a servizi funebri l'impresa

G. B. BELGRADO
con recapito in Udine, Via Cortazzis N. 3
AVVISA

di aver disposto un vasto servizio per poter fornir in *qualunque località della Provincia di Udine*

escluso il Comune di Udine

servizi completi di

Pompe Funebri

dalla 3.a alla *primissima* Classe.

S'impegna di provvedere anche il personale occorrente — all'addobbo di stanze — a fornire le bare, in metallo e di legno semplici, doppie per trasporto, erezione catafalchi — pratiche alle autorità per ottenere il libero transito del funerale traverso i Comuni di passaggio — trasporti all'Estero — ed a tutti i servizi relativi alla mesta circostanza.

L'impresa s'assume a sue spese di recarsi sopra luogo per le trattative, a richiesta degl'interessati, senza alcun impegno delle famiglie.

La bontà del materiale, l'esattezza, puntualità e le pretese modeste pel servizio, danno certezza che sarà onorata di ordini — per rispondere sempre meglio a rendere più solenni le onoranze funebri ai Cari Estinti.

Cercasi materiale usato per tettoie

Travi, travetti, morali e 1\|2 morali, lamiere zinco ondulate, il tutto in buon stato.

Per informazioni rivolgersi a Manzoni e C. Via della Posta — Udine.

Distinta signora

offre lezioni-ripetizioni ad alunni scuole elementari, ginnasiali, tecniche e complementari.

Rivolgersi Agenzia Manzoni e C. - Udine.

Impiegato

cerca stanza ammobigliata vicino porta Aquileia.

Scrivere 120 presso A. Manzoni e C. — Udine.

Signorina trentenne

referenze prim'ordine, abilissima massaia occuperebbesi presso persona solo o vedovo con figli. Disposta abitare campagna, possibilmente rimanere nel Veneto. Rivolgersi all'Agenzia Manzoni Udine.

APPENDICE 13

LO SCOMPARSO

Romanzo di

A. DELPIT

Garnier, che parlava abbastanza facilmente l'annamita, tentava invano di interrogarlo, il contadino guardava fissamente l'ufficiale coi suoi occhi obbliqui e non rispondeva.

— Ti do cinque minuti per ritrovare la tua voce — disse il comandante impazientito. — Se ti ostini a non parlare, ti farò fucilare.

Il prigioniere comprendeva benissimo, senza dubbio, giacchè si mise subito a parlare con voce lenta e nasale. Il tenente di vascello gli chiedeva poche cose. Voleva solamente sapere quanti uomini erano rinchiusi nelle cittadelle di Hanoi. Il contadino fece un gran gesto, arrotondando le braccia poi mostrò una dopo l'altra tutte le dieci dita. Questa mimica era inintelligibile per i francesi, ma nei suoi viaggi in Cina, Garnier aveva appreso a fondo i varii dialetti.

— Benissimo — egli mormorò. — Vi sono diecimila « teste gialle » nelle cittadelle. Ci sarà da sudare!

Qualche giorno dopo tutti i preparativi erano terminati. Il comandante divise la sua piccola truppa in due colonne che dovevano marciare a cinquecento metri l'una dall'altra. Il capo in testa con la sua squadra di marinai; dietro a lui, Darcourt ed i suoi fucilieri e, finalmente, alla retroguardia, Balny alla testa della fanteria marina. La stessa sera arrivarono in vista di una piccola fortezza che proteggeva la parte nord della città di Hanoi. Sui bastioni male armati si vedevano correre degli annamiti che agitavano dei cattivi fucili con fare disperato. Essi, senza dubbio, non credevano di essere attaccati così presto.

Garnier chiamò i due sottotenenti ed ordinò di gettare i loro uomini, in ordine sparso sui bastioni che ergevano dinanzi a loro. Poi sfoderò la sciabola gridando con voce chiara: « Per la Francia! Avanti! » Si sarebbe detto un volo di uccelli gettantesi sur una collina dai declivi ripidissimi.

I soldati si erano slanciati al passo di corsa con baionetta innastata, senza subire alcuna scarica. A cinquecento metri circa, videro i bastioni coprirsi di fantaccini che puntavano i loro fucili. « Alt! » gridò il comandante. L'ordine fu ripetuto dai due ufficiali e tutti si fermarono come per incanto. Le palle annamite arrivavano appena ai soldati francesi. « Puntate, fuoco » — disse Francesco Garnier, I « chassepots » fecero una breccia rossastra in mezzo ai nemici. E subito i fucilieri ed i soldati di fanteria di marina diedero l'assalto. In venti minuti la prima cittadella fu presa.

Il comandante ordinò di disarmare i prigionieri: e subito fece avvertire la seconda cittadella, la Pagoda del Gran Budda, di arrendersi a discrezione. Questa era comandata dal vicerè del Tonchino in persona, Nguyentri Föung che si sentì perduto. Credeva i francesi più prudenti o meno audaci. Mai non avrebbe avuto il tempo di far conoscere a Huè il disastro che aveva subito, allo scopo di chiedere e ricevere rinforzi. Cercò di parlamentare, con quella scaltrezza sottile che è la sola forza degli asiatici. Francesco Garnier aveva interrogato qualcuno dei prigionieri. Egli adesso sapeva che la fortezza conteneva non 10.000 ma 7.000 difensori.

Da parte sua sperava di poter avvertire l'amiraglio Duprè e ricevere un migliaio d'uomini prima d'arrischiare la battaglia decisiva. Ciò nonostante il tempo era breve. In capo ad una settimana decise di dare l'attacco.

Il secondo combattimento fu accanito e sanguinoso. Cinquanta francesi furono uccisi, ma mercè l'indomabile energia del capo e degli uomini che comandava la fortezza della Pagoda del Gran Budda capitolò il 10 dicembre alle cinque ore del pomeriggio. Il vice-re del Tonchino, gravemente ferito, aveva preso la fuga, lasciando in mano dei nemici un gran numero di prigionieri i suoi fucili, le sue munizioni ed un immenso approvigionamento di riso.

La sera di questo bel giorno, Darcourt e Balny, in piedi, uno vicino all'altro, sui bastioni della cittadella conquistata, guardavano attorno a loro i soldati gai e sorridenti. Stefano pensava a Clemenza, che fremerebbe di gioia nell'apprendere questo glorioso fatto di armi. Adriano, ubbriaco per la polvere e la vittoria, non metteva più limiti alla sua ambizione. Sognava già la conquista di tutta la Cina.

— Vedrai, — egli disse al suo amico — noi entreremo a Pechino con un pugno d'uomini, come ha fatto il generale Cousin-Montanbun. Ritorneremo a Parigi con dei diamanti alle orecchie e smeraldi a tutte le dita. Quanto a me ho dei progetti serii. Faccio conto di portare in Francia dodici piccoli cinesi, belle come amorini, che diverranno delle bravissime cameriere.

V.

« I bei sogni sono lunghi ed i bei giorni sono brevi » dice un proverbio.

Dopo quei due colpi di testa i soldati avevano bisogno di riposo. Del resto il comandante aveva spedito una lettera all'ammiraglio Duprè.

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): A. 5.40; A. 8 A. 11.50. A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8, 13.11; 19.47

per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 5.45 A. 8.20, D. 11.25 A 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per S. Giorgio - Venezia 7, 8, 13.11, 16.20, 19.37.

per Cividale: 5.50; 8.35 11.15 15.10 17.47; 21 50

per S. Daniele (P. Gemona) 8 25, 11.35; 15.9 18.16 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11, A. 12.44; 6.37 e D. 17.46, Lusso 20.27; A. 22.8,

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, O. 11.6; A. 12 50 A. 15.33; D. 19.42; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.40,1

da Venezia (Via Treviso): O. 5.20; Lusso 4.35; D. 7.43, A. 10.7; A. 12.20, A.15.30; D. 17.5; O. 19.40 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.50; 9.18; 15'10 17.30; 21.30.

da Cividale: O. 6.50, 7.58; 12.52; 16.7, 19.10 23.

da S. Daniele (P. Gemona) 1.55; 10.53; 15.41 17.43 (festivo 16.30)

da Casarsa parte un treno locale alle 7 arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910.